

Borsa
+0,19%
Indice
Mib 1.031
(+3,1%
dal 21.89)



Lira
Ripresa
generale
nello Sme
Il marco
731,15 lire



Dollaro
Stabile
sui mercati
europei
In Italia
1.381,5 lire



ECONOMIA & LAVORO

Tensioni internazionali, ma soprattutto cause interne dietro la corsa dei prezzi che ad aprile ha toccato il 6,7%

Alla distorta politica fiscale si aggiungono le scelte della manovra economica
Intervista con Silvano Andriani

«L'inflazione crescerà ancora»

L'aumento maggiore negli ultimi tre anni, e la corsa dell'inflazione non è finita. È questa la prima considerazione che si può trarre dagli allarmanti dati sulla crescita dei prezzi, spinta da una tendenza internazionale ma soprattutto da profondi dissesti interni che la politica economica del governo accentua. È l'analisi dell'economista Silvano Andriani, vicepresidente del gruppo comunista al Senato.

ANGELO MELONE

ROMA. Che l'inflazione in Italia stia crescendo insieme a quella degli altri paesi occidentali è sotto gli occhi di tutti: l'allarme è generale. Ma basta questa considerazione per condividere le uscite tranquillizzanti che, anche in questi giorni, si sentono da economisti vicini al governo? O non ci sono forse, ad accrescere gli allarmi, profondi dissesti nella politica economica, sociale, dei servizi, che rendono la situazione italiana particolarmente rischiosa? È il primo interrogativo che poniamo a Silvano Andriani, partendo proprio dalle ultime scelte con-

tratte nella manovra economica del governo: oltre alle ingiustizie, alle improvvisazioni, contribuiscono a produrre inflazione? La risposta non può che essere affermativa. E chiaro che una delle grosse cause interne è la politica fiscale. Per rimanere agli ultimi mesi: l'aumento delle imposte indirette - a partire dall'Iva - ha indubbiamente fatto crescere i prezzi. E il processo non è concluso. «Dimensioni come la Tascap non hanno ancora fatto sentire il loro peso...»

Molti commentatori però,

pur ammettendo l'esistenza di queste distorsioni, tendono a descriverle come un fenomeno del tutto contingente. Ad esempio: passato l'effetto dell'Iva i prezzi si raffredderanno. Sei d'accordo?

È un punto importante: non so da dove derivi tanta sicurezza. Scommettere che un anno dopo saremo tornati a un livello di inflazione come quello che ci accennavamo confermano che uno dei nostri principali problemi è una politica fiscale distorta oltre che iniqua. E questo può avere l'effetto di riacquiescere un nuovo scostamento della ricchezza con conseguenti spinte salariali e ripercussioni sui prezzi. Il legame tra inflazione e salari è evidente già in questi giorni con l'avvio della trattativa per il pubblico impiego: lo scontro prelimitare, infatti, è appunto sul livello di inflazione da calcolare come base degli aumenti salariali, cosa che si ripercuote sulla spesa pubblica, che a sua volta spinge l'inflazione. E così via.

Il surriscaldamento in Ita-

lia, comunque, è contemporaneo a quello di tutti gli altri paesi occidentali. In ognuno esistono specificità nazionali, ovviamente. Ma la causa individuali la causa comune?

L'origine immediata è nello shock petrolifero: negli ultimi tre anni l'inflazione è stata contenuta dal doppio crollo del prezzo del petrolio, da 30 a 17 e poi a 9 dollari. Adesso il prezzo non scende più. Però, attenzione, non è nemmeno iniziata una corsa al rialzo per l'oro nero, e in più bisogna considerare che grazie al calo del dollaro comunque paghiamo prezzi contenuti. La disarmonia conclusiva è che nei paesi occidentali si riesce a contenere l'inflazione solo se si agisce sul fronte del petrolio. Un evento non più ripetibile. E, d'altra parte, non è pensabile che i prezzi petroliferi tendano a zero.

La sostanza sta dicendo che le politiche seguite in questi anni, quelle che si sono definite il neoconservatorismo,

non sono riuscite a trovare rimedi stabili e duraturi per l'inflazione.

Sono i fatti a dimostrarlo. Non sono stati in grado di governare il conflitto distributivo, persino in un periodo di ridotto potere sindacale. E mancando una seria politica dei redditi i governi - il nostro in particolare - non hanno potuto nemmeno manovrare efficacemente dal lato dei bilanci.

L'unica arma resta, dunque, la politica monetaria.

Appunto. Ed ecco che stiamo assistendo ad una continua corsa al rialzo dei tassi di interesse, una misura che dovrebbe servire a frenare la domanda. Eppure anche questo obiettivo è fallito, anche in paesi come il nostro che sono fortemente indebitati. Anzi, col crescere dei tassi di interesse aumenta la spesa pubblica e, di conseguenza, la domanda interna.

Siamo così tornati ad una delle distorsioni tipiche italiane che agiscono da moltip-

licatore perverso dell'inflazione: gli alti tassi di interesse sul milione di miliardi di debito pubblico che finiscono per distribuire rendite sempre maggiori che, a loro volta, surriscaldano la domanda. È così?

Non solo: aumentano anche l'iniquità nella distribuzione del reddito. Per chiarezza torniamo all'esempio più attuale, quello dei pubblici dipendenti. Il governo chiede ai sindacati di accettare un aumento delle retribuzioni pari all'11% oltre l'inflazione programmata: si tradurrebbe, nella migliore delle ipotesi, in un 6,90% di aumento, nella peggiore in un 5%. Sull'altro piatto della bilancia stanno le previsioni di aumento della ricchezza nazionale in quest'anno: sembra acquisito che il prodotto interno lordo crescerà del 3%. Questo vuol dire che della nuova ricchezza che si creerà una metà della popolazione (i lavoratori dipendenti) potranno godersene l'1%, la rimanente metà (rendite, patrimoni,

ecc) il 5%. Si continuano insomma a trasferire quote di ricchezza verso le rendite. E il governo vorrebbe addirittura che questa scelta venisse istituzionalizzata. Ma questo, certo, è pur sempre un ragionamento teorico. Vediamo in concreto: nell'88 lo Stato ha speso per interessi passivi sul debito una cifra pari a quella impegnata per tutti gli stipendi dei suoi dipendenti. Ora propone di aumentare gli stipendi nel migliore dei casi del 6,5%, ma contemporaneamente la spesa per gli interessi aumenterà del 25%. Più chiaro di così... Da una parte si contengono gli stipendi mentre si aggravano i costi di sanità, si tagliano i servizi e sulle pensioni, dall'altra si moltiplicano le uscite verso rendite e patrimoni. Un ingiusto e distorto «effetto ricchezza» che quasi automaticamente genera nuova domanda e, quindi, nuova inflazione. Allo stato attuale, dunque, anche un aumento dei tassi di interesse perversamente non serve a limitare la domanda. Anzi, la moltiplica.

Assenteismo
«Civiltà cattolica» è peccato

È una grave colpa morale: assentarsi dal lavoro o essere al proprio posto lavorando poco, o male. La «civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti romani), con particolare riferimento agli impiegati statali, rileva che ci vuole maggiore severità sia da parte della Chiesa, con precisi richiami morali, sia da parte dello Stato con l'adozione di una sanzione con maggiore facilità, coloro che non compiono il loro dovere. In una nota del prossimo fascicolo della rivista si rileva che c'è la tendenza, oggi, anche tra molti cristiani a sottovalutare e addirittura ignorare la portata morale dell'assenteismo. Politica dello Stato per combattere l'assenteismo, la rivista suggerisce tre linee: riorganizzare la pubblica amministrazione; legare ogni carriera al lavoro e alla professionalità; ed avere la possibilità di licenziare più facilmente «coloro che non compiono il proprio dovere».

Del Turco: il governo dimostri di saper dominare le nuove tensioni
Pubblico impiego, tutti da rifare i conti per il contratto

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'impennata dell'inflazione consentita in aprile accende la tensione nella politica sindacale alla vigilia dello sciopero generale del 10 maggio contro i ticket sanitari, e mentre sta per avviarsi la trattativa per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Il primo effetto quel 6,7% in più sui prezzi l'ha avuto proprio in questo aspetto del confronto governo-sindacati. L'altra sera a palazzo Chigi, quando l'esecutivo si è impegnato con i vertici Cgil Cisl Uil ad aprire il 16 maggio i negoziati per i contratti pubblici, ha dovuto ridiscuere la sua posizione iniziale di aumentare le retribuzioni facendo riferimento all'inflazione programmata del 4% e scomparsa dalle argomentazioni del governo. Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, osserva che su quella po-

sizione «non c'era alcuna possibilità di avviare un negoziato, sul quale però non c'è alcun motivo per essere ostili». Infatti l'esecutivo deve discutere quella cifra del 5,5%, quanto si dà per remunerare la professionalità e gli incrementi di produttività e di efficienza. E la questione si lega allo sciopero del 10 maggio. «In questa occasione i dipendenti pubblici devono dare prova di compattezza», afferma Del Turco. «Il loro sciopero vale il doppio: per la lotta al ticket sanitario, e per rafforzare l'autorevolezza negoziale del sindacato sui loro contratti costringendo il governo a far seguire i fatti alle parole di ieri sera (l'altra sera per chi legge, ndr) a palazzo Chigi».

Più in generale, Del Turco attribuisce l'impennata inflazionistica non solo alla tendenza dei

paesi industrializzati, ma anche alle scelte sbagliate del governo sull'Iva, al segnale di incertezza che ha diffuso nel mercato. «Ora palazzo Chigi deve dimostrare di avere una politica economica capace di dominare i fattori che stanno provocando la fiammata dei prezzi, e contemporaneamente presentarsi con la forza e l'autorevolezza necessarie a condurre una vera trattativa che permetta la rapida chiusura della stagione contrattuale del pubblico impiego».

Sulle ipotetiche nuove cifre del governo i sindacati stanno facendo i conti. Secondo Luigi Di Vittorio della funzione pubblica Cgil il passaggio dal 4% d'inflazione al 5,5% comporta una maggiore spesa di circa 1.800 miliardi. Nei tre anni di riorganizzazione delle retribuzioni crescerebbero del 15,75%, di cui la scala mobile darebbe automaticamente il 6,77%. Quindi alla contratta-

zione resterebbe il 12,5 per cento. Il segretario della Uil Giancarlo Fontanelli valuta in 250 mila lire mensili gli aumenti derivanti dalle nuove basi di calcolo offerte dal governo, «più vicine alle 350 mila chieste dal sindacato». «A queste cifre deve essere aggiunto quanto previsto per incentivare la produttività». Intanto i Cobas del pubblico impiego hanno deciso di



Ottaviano Del Turco



Giuliano Amato

non partecipare allo sciopero generale del 10 maggio. In un'intervista a un giornale di Cgil Cisl Uil si ricompongono le loro file. Inoltre è andato a lavoro l'incontro di ieri a palazzo Vidoni per la delimitazione del codice di autoregolamentazione nei ministeri preliminare alla trattativa per gli statali. Assente Cirino Pomicino, i suoi tecnici hanno proposto una formulazione che i sindacati non hanno accettato.

Nelle cartiere Burgo di Averza si è determinato un clima di crescente intimidazione ai danni dei delegati sindacali e dei lavoratori iscritti alla Cgil. La vicenda è oggetto di una interrogazione che alcuni deputati del Pci, primi firmatari Orlando Cerone, Clafardini e Di Pietro, hanno rivolto al ministro del Lavoro, Rino Formica. «Tale atteggiamento da parte della direzione aziendale», scrivono i deputati comunisti «ha preso avvio dalla stipulazione di un accordo sulle giornate lavorative con le sole organizzazioni Cisl e Uil, siglato il 22 luglio 1988».

Governo complice della «congiura delle tre E»

Evasione, elusione, esenzione e non spesa eccessiva alla base del megadeficit
Luigi Castagnola (Pci) rifà i conti di Giuliano Amato

ALBERTO LEISS

ROMA. Dunque l'inflazione continua a salire, e non c'è nessuna buona ragione per sperare in facili miglioramenti se si guarda un po' più dentro la «struttura» dell'indice Istat ci si accorge che i prezzi dei servizi, settore in espansione, hanno un trend vicino al 10 per cento di aumento tendenziale, e nuovi sensibili «scottature» bollette petrolifera non sembrano all'ordine del giorno. Dobbiamo dunque predisporre ad ascoltare tra poco in Parlamento ulteriori drammatici allarmi sulle condizioni della finanza pubblica e la gestione del debito? L'occasione non mancherà, dovendo presentare il governo, entro la fine del mese, il documento programmatico fondamentale per l'impostazione del bilancio e della legge finanziaria

per il 1990. Ma l'aumento delle difficoltà oggettive per la politica di bilancio, anziché rassegnare al rigorismo di facciata caro a De Mita e al ministro del Tesoro Amato, dovrebbe spingere ad una netta rottura con le linee seguite in questi anni. È questo il ragionamento di fondo che ricorriamo insieme a Luigi Castagnola, comunista, vicepresidente della commissione Bilancio della Camera. Con lui, che come relatore di minoranza già aveva accolto con una buona dose di scetticismo i «buoni propositi» del piano di rientro del ministro Amato presentato l'anno scorso, rifauciamo un po' di conti. Già si è discusso in questi giorni, a proposito dei consumi e delle previsioni contenute nella relazione

«trimestrale» del Tesoro sugli errori, le carenze e le opacità nelle cifre di un documento molto importante per valutare la politica del governo. A grandi linee, si può notare che non è stata mantenuta la promessa dal ministro del Tesoro di una riduzione dei tassi di interesse, non si è avuta quella politica di reale allargamento della base imponibile che era l'altro «buon proposito» di Amato, così come si è facilmente constatata l'infondatezza di una diminuzione per la spesa del personale, che infatti è regolarmente aumentata. Altri «errori» particolarmente vistosi riguardano le previsioni sulle entrate fiscali e contributive: ancora una volta è stato sottovalutato per l'88 il reale gettito dell'Irpef (dove pagano soprattutto i lavoratori dipendenti), mentre tutte le sorprese si sono avute sul fronte dell'Irpeg (dove a pagare dovrebbero essere le imprese). Tra l'87 e l'88 c'è stato uno scarto percentuale positivo per l'Irpef del 16,9, negativo invece di ben il 10 per cento per l'Irpeg, mentre è nota la fioritura dei profitti aziendali. Né vale - argomenta Castagnola - l'obiezione che questa diminuzione è frutto della presenza, sui conti dell'87, dall'accounting già pagato per

l'anno 1984, in pieno «regno craxiano». Fino al 1983 infatti il pur continuo aumento del debito per i disavanzi annuali, vedeva una spesa «effettiva» per interessi negativa, grazie all'effetto dell'alta inflazione di allora che «tosava» i risparmiatori. In valori a prezzi costanti del 1970 la spesa «effettiva» per interessi sul debito è stata di 447 miliardi nell'84 ed era già otto volte superiore nell'86 (3.345 miliardi), sempre a prezzi 1970. Proprio la politica di alti tassi di interesse praticata sotto i governi Craxi e di fatto finalizzata ad una finanziarizzazione del sistema che ha assai agevolato la ristrutturazione delle imprese ha lasciato in eredità al buon Amato un problema esplosivo. Goria poteva ancora decidere lui in una certa misura la politica di «conveniente» politica dei tassi, il suo successore è oggi di fatto prigioniero dei sottoscrittori di titoli pubblici, ai quali accetta di pagare anche un «premio di rischio», nel momento in cui l'ipotesi di una «insolvenza» del debitore Stato non è più una fantasia irrealistica.

Se questa è la dinamica potenzialmente catastrofica della gestione del debito, sono ancora una volta gli stessi conti di Amato a dimostrare

che la spesa corrente al netto degli interessi si mantiene 2 buoni punti percentuali sotto la media Cee in rapporto al Pil, addirittura 3 sotto la percentuale della Germania, paese-modello per tutti i rigoristi. Dunque non è vero - insiste Castagnola - o perlomeno è solo una delle scelte possibili, affermare che per risanare la finanza pubblica bisogna ridurre ulteriormente la spesa, a colpi di ticket, tagli e aumenti tariffari. Bisognerebbe spezzare quella spirale prodotta dalla gestione del debito e dalla «congiura delle tre E» che dà luogo alle «clessidre asimmetriche», per usare sempre un'immagine del parlamentare comunista. Uno scenario in cui più sono andati bene i conti delle imprese, più sono andati male quelli dello Stato, più compressi sono i redditi dei lavoratori dipendenti, meno pagano le tasse altre categorie di cittadini. L'aumento delle entrate - conclude Castagnola - è la via che proponiamo noi per il risanamento del bilancio. Essa sarebbe praticabile se si accompagnasse ad una seria politica di investimenti pubblici, capaci di operare come moltiplicatori di sviluppo. Un altro «errore» tipico dei nostri

ministri del Tesoro è infatti stanziare investimenti che poi non vengono davvero spesi. È un altro modo inaccettabile di limitare surrettiziamente la spesa. Si ha paura di «aiutare» l'inflazione? Si facciano pagare le tasse a tutti. Ma questa è una linea che finora il governo non ha avuto il coraggio di imboccare.

FRANCO BRIZZO

AI LETTORI
Per motivi tecnici oggi la pagina «Spazio impresa» non può uscire. Sarà pubblicata domani.

VALLE DI GRESSONEY GABY-PINETA (1000 m.)
Siamo giunti alla decima edizione di questa particolare e apprezzata Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo anche quest'anno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gressoney e Gaby) a prezzi assai vantaggiosi.
L'offerta varia dalle 145.000 alle 175.000 lire 180.000 lire (10%, sconto 3° e 4° letto) e comprende:
- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo s/o cena a prezzi fissi presso i ristoranti convenzionati;
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli organizzati nell'ambito della Festa.
Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione.
Possibilità di alloggiamento in appartamento.
Prenotazioni e informazioni telefonando alla
Federazione Pci di Aosta tel. (0185) 36.25.14/36.41.26.